



**L'insegnamento del sovrintendente della città,
il visir Ptahhotep**

INTRODUZIONE

Il testo che segue è considerato uno dei più antichi testi scritti dall'umanità, risalente a circa 4500 anni or sono. I geroglifici rappresentati in quest'opera fanno riferimento all'esemplare di papiro più completo, custodito attualmente presso la Biblioteca Nazionale di Parigi con il nome del suo scopritore, Prisse, e considerato a tutti gli effetti come l'equivalente del **TAO TE CHING** cinese, in altre parole un autentico Tao egizio. È inoltre interessante notare che anche il testo fondamentale introduttivo alla tradizione ebraica, prende il nome di **MASSIME DEI PADRI**.

Le massime che seguiranno sono state a lungo presenti nella storia dell'Antico Egitto, sopravvivendo anche oltre grazie alla protezione dei monaci copti, i probabili discendenti dell'originaria dinastia faraonica che hanno cercato di mantenere viva la Gnosi Egizia trasmutandone il messaggio per mezzo di un simbolismo cristiano.


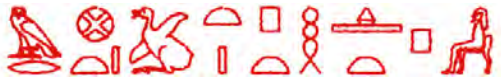

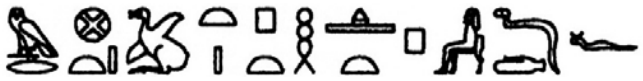



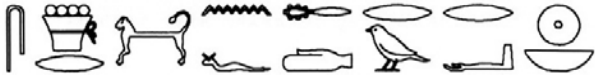






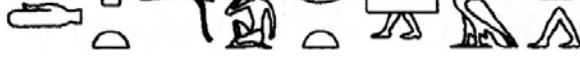
Il suo autore è il gran visir d'Egitto Ptahhotep, considerato storicamente come il ministro del Faraone Djeret-Isesi della V dinastia. Si ritiene che egli avesse l'età di 110 anni quando mise per iscritto questi insegnamenti, ed è noto che per gli egizi tale numero, multiplo di 11, aveva un significato particolare, tanto che ad ogni persona che raggiungeva la saggezza gli si attribuiva quest'età. A tal proposito si può ricordare che anche Giuseppe nella Bibbia si ritiene sia morto all'età di 110 anni.

La figura del visir, traduzione impropria per designare il principale collaboratore del Faraone, era il responsabile della giustizia su tutto il paese d'Egitto, in altre parole era il ministro terrestre di Maat. Come tale, incarnava un'integrità interiore nella quale non vi era spazio per fini egoistici, ricerca di potere, affermazione o ricchezza.

Ogni Faraone o saggio aveva il dovere di comporre un corpus di saggezze da tramandare ai suoi successori, in modo che le sue conquiste interiori non andassero perdute e potessero servire da sprono per le generazioni future. Scopo delle massime è infatti quello di indicare Maat, la Verità nascosta dietro le apparenze. Non tramite speculazioni filosofiche, ma il più possibile per mezzo di concrete similitudini con la vita quotidiana; è proprio in essa che si esplica infatti ogni esperienza spirituale.

Essenziale prima di immergersi nelle massime è considerare i geroglifici come Medu-Neter, letteralmente **PORTATORI DELLA RIVELAZIONE DIVINA**. Medu significa anche **BASTONE**, infatti i geroglifici sono simbolicamente i bastoni che aiutano l'uomo a camminare sulla Via.

PROLOGO - GEROGLIFICI

- 1 
- 2 
- 3 
- 4 
- 5 
- 6 
- 7 
- 8 
- 9 
- 10 
- 11 
- 12 
- 13 
- 14 
- 15 

16



17



18



19



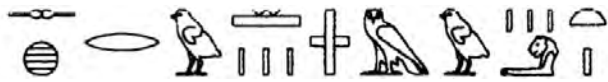
20



21



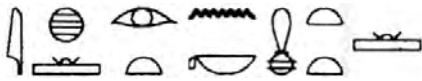
22



23



24



25



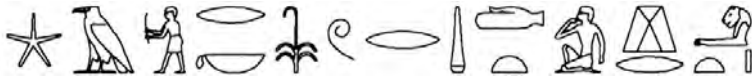
26



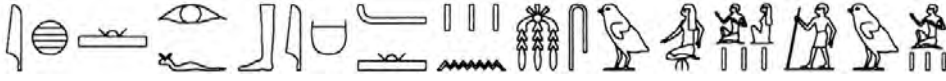
27



28



29



30



PROLOGO - TRADUZIONE

1 **Insegnamento del**
2 **sovrintendente della città, il visir Ptahhotep,**
3 **sotto la maestà di Colui che ha il giunco e l'ape, Isesi, che possa vivere nei secoli dei**
4 **secoli**
5 **il sovrintendente della città, il visir Ptahhotep, dice:**
6 **Sovrano, mio Signore,**
7 **la vecchiaia è sopraggiunta, l'età avanzata si è abbattuta,**
8 **lo sfinimento è arrivato, la debolezza si rinnova.**
9 **Egli passa ogni giorno a dormire, come ricaduto nell'infanzia.**
10 **La vista cala, diventa duro d'orecchi,**
11 **la forza viene meno, il cuore è stanco,**
12 **la bocca è silenziosa, non parla più,**
13 **il cuore si nasconde, non si ricorda più di ieri,**
14 **tutte le ossa fanno soffrire,**
15 **il buono si trasforma in cattivo.**
16 **Ogni gusto scompare.**
17 **L'azione della vecchiaia sul genere umano**
18 **è cattiva sotto ogni aspetto.**
19 **Il naso è chiuso, non respira più,**
20 **è penoso sia alzarsi sia sedersi.**
21 **Sia decretato che il servitore qui presente foggia un bastone di vecchiaia;**
22 **possa io dirgli le parole di coloro che ascoltano,**
23 **le direttive di coloro che sono davanti**
24 **e che, un tempo, ascoltarono le potenze divine.**
25 **Possa l'agire essere simile per te;**
26 **che i conflitti siano respinti lontano dalle persone semplici,**
27 **che le due rive lavorino per te.**
28 **La maestà di questo Dio ha detto:**
29 **Quanto a te, insegna [al tuo discepolo] la parola della Tradizione.**
30 **Possa egli agire come un modello per i figli dei grandi,**

30 **penetrino in lui la comprensione e l'esattezza di ogni cuore, di chi gli parla,**

31 **perché non esistono saggi per nascita.**

PROLOGO - COMMENTO

(1) Il testo inizia in modo analogo allo **YOGA SUTRA** di Patanjali: qui ed ora, l'**INSEGNAMENTO**. Il messaggio racchiuso nelle parole deve quindi essere meditato e praticato subito, senza troppe speculazioni teoriche che possono rimandare l'applicazione o allontanare da una concretezza quotidiana.

Il simbolo utilizzato per rappresentare l'insegnamento è ✨, rappresenta una stella, guida luminosa nel buio della notte, nel caos dell'esistenza. Essa può guidare lo spirito del lettore nell'oscurità della vita, ricordandone costantemente la strada. Il concetto di **RICORDARE** è infatti essenziale in tutte le tradizioni, comparando ben 125 volte nella Torah. Esso rimanda al senso di presenza interiore, alla vigilanza, al ricordare se stessi nel mezzo delle azioni.

La stella individua anche il concetto di **PORTA** e di **LUCE**, dalla radice SeBa', e precisa proprio il fatto che tali insegnamenti sono un corpus di saggezze che aprono la porta verso un nuovo modo di vedere e vivere la vita.

(2) La parola sovrintendente è una traduzione impropria di un concetto molto più profondo di quanto il termine possa esprimere. Essa contraddistingue più precisamente un individuo dall'animo nobile, un puro di cuore, che per sua natura ha dunque il compito e la naturale funzione di vegliare sul popolo, la cui coscienza è ancora addormentata e persa nel caos.

Ptahhotep può essere associato ad un personaggio realmente esistito quanto ad una figura simbolica, in modo analogo alla storia e agli insegnamenti del Cristo. Il nome Ptahhotep contraddistingue infatti colui che ha conciliato il divino con la propria individualità, come colui che ha superato la dualità raggiungendo la pace interiore, la **LIBERTÀ**.

Analizzando infatti il nome, e considerato il fatto che le vocali sono solo nostre convenzioni sonore, ci si trova di fronte ad un palindromo: **P-T-H-H-T-P**. Esso esprime dunque nel centro il proprio equilibrio, la propria **STABILITÀ INTERIORE**, il ritrovamento del proprio centro di gravità permanente.

Scomponendo il nome nelle due parti, la prima individua il Neter Ptah, simbolo della scintilla divina imprigionata nella materia, mentre la seconda individua Hotep, simbolo di pace, pienezza e di offerta. L'unione delle due parole rimanda dunque all'idea di una scintilla divina cui è stata offerta l'opportunità di ritrovare la pace, liberandosi dalle costrizioni illusorie del mondo.

Hotep contraddistingue inoltre il Creatore che sotto forma di sole sprofonda nell'occidente con una sinfonia di colori magnifici. Da questo punto di vista, l'intero nome rappresenta il continuo nascere-morire-rinascere, una continua flessibilità nei confronti della vita.

Chiunque ritrova questo stato interiore diviene un Figlio di Dio, un Maestro del mondo, un Avatar, un Bodhisattva, insomma, un Ptahhotep.

(8) Ptahhotep nel parlare di se stesso passa dalla prima persona, quando è il Dio che è in lui ad esprimersi, alla terza persona, quando è la sua personalità umana a parlare.

(20) Il bastone di vecchiaia simboleggia sia il figlio spirituale, a cui occorre trasmettere la propria conoscenza, sia il testo sacro stesso.

(21) Coloro che ascoltano sono gli Inviati della Tradizione, che nel tempo hanno sempre mantenuta

aperta la ricettività umana verso l'Insegnamento Universale.

(22) Coloro che sono davanti rappresentano sempre gli anelli di questa catena primordiale, i quali in questa accezione assumono la funzione di guide, di coloro che indicano il cammino verso mete spirituali più elevate.

In queste due massime Ptahhotep specifica di non dar voce alla sua fantasia o alle sue speculazioni filosofiche intorno alla vita, ma di parlare di esperienze vissute e maturate intorno alla sperimentazione delle direttive dei saggi.

(26-27) Le due rive sono l'Egitto. La visione duale ricorre spesso nella simbologia tradizionale; il Faraone è considerato il terzo elemento, l'agente con il compito di unire ciò che è apparentemente dissociato. Gli egizi non idolatravano il Faraone come comunemente si vuol far credere, essi erano perfettamente coscienti del fatto che non era Dio in terra, ma la sua funzione era nondimeno di origine celeste, un canale attraverso cui si manifestano la volontà e il messaggio divini.

(28) In tale massima l'accento non è posto sulla materia da insegnare ma sulla persona a cui è rivolto l'insegnamento. Qui, si insegna qualcuno verso qualcosa, viene sottolineata la fondamentale importanza di **FORMARE** piuttosto che informare.


La parola Tradizione significa letteralmente **CIÒ CHE È AVANTI** e **CIÒ CHE È PRIMA**, ricordando che il termine Ha'T significa anche **INIZIO**. Come si diceva a proposito degli antenati, anche la Tradizione non si trova solo dietro di noi ma anche davanti a noi. Essa funge da guida per insegnare i principi base della saggezza che è all'origine di un comportamento impeccabile, in armonia con Maat.

Ptahhotep invita dunque il lettore - o meglio l'iniziato - a ricercare l'impeccabilità nella sua vita, così come il Faraone esigeva da colui che ha redatto questo scritto.

LE MASSIME - TRADUZIONE

- 32 **Inizio delle massime della parola perfetta,**
33 **pronunciata dal nobile, il principe, il padre divino, il diletto del Dio,**
34 **il figlio [spirituale] primogenito del Faraone, del suo Ordine,**
35 **il sovrintendente della città, il visir Ptahhotep,**
36 **per insegnare la conoscenza all'ignorante,**
37 **e la legge della parola perfetta;**
38 **ecco ciò che è luminoso per chi comprenderà,**
39 **ma nocivo per chi passerà oltre.**

LE MASSIME - COMMENTO

(32) La radice della parola massima ha molteplici significati: da **LEGARE**, **ELEVARE**, a **COMANDARE**, **MOBILITARE**. Utilizzata inoltre per designare il concetto di **MAGIA**, per la quale viene legata in modo inalterabile la realtà celeste con quella terrestre. Il simbolo corrispondente è la coda di rondine , spesso incisa sulle pietre dei templi allo scopo di unirli magicamente.

Tale concetto eleva l'anima legandola all'idea espressa, rendendo coerente la filosofia della Via con la sua pratica. Ptahhotep propone dunque un testo sacro estremamente pratico, lo si potrebbe definire altrimenti come un vero e proprio manuale tecnico di vita, di sperimentazione cosciente. È dunque opportuno appoggiarsi a tali parole così come ci si potrebbe appoggiare a un bastone per percorrere una strada ancora tortuosa e sconosciuta.

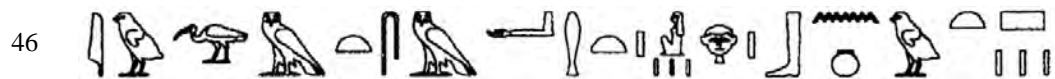
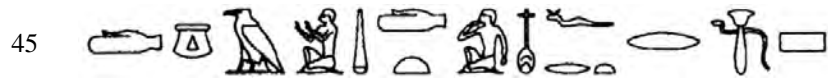
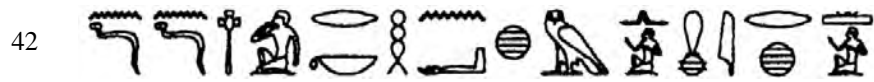
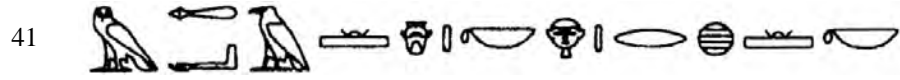
(37) La parola perfetta si può tradurre anche come **COMPIUTA**, con l'idea che questa perfezione non è cristallizzata e rigida, non la si può definire entro precisi parametri, ma porta dentro di sé la propria rigenerazione, una continua espletazione nel gioco della vita. Non vi potranno essere regole prestabilite cui fare affidamento per realizzarla, ma solo principi da applicare e sperimentare. Non vi può essere comportamento retto senza consapevolezza.

La parola è il **VERBO**, traducibile anche come l'azione che concretizza l'idea. Dunque la parola perfetta è l'**IMPECCABILITÀ**, l'azione retta, armonica, l'espressione concreta della volontà divina.

(38) Il termine luminoso a'K significa anche **UTILE**, laddove la conoscenza è utile alla vita. È l'ignoranza infatti l'origine di ogni male e sofferenza. Non esiste utilità senza ispirazione divina, e questa utilità passa attraverso una radiazione luminosa e la sua relativa ricezione da parte di un cuore desideroso ed in grado di accoglierla.

Diventare a'K significa raggiungere una delle più elevate condizioni interiori, significa sviluppare l'ottavo corpo spirituale, significa diventare la Luce stessa.

1° MASSIMA - GEROGLIFICI



1° MASSIMA - TRADUZIONE

- 40 **Egli dice al suo figlio [spirituale]:**
41 **Che il tuo cuore non sia vanitoso a causa di ciò che conosci;**
42 **prendi consiglio sia dall'ignorante sia dal sapiente,**
43 **perché non si raggiungono i limiti dell'arte,**
44 **e non esiste artigiano che abbia acquisito la perfezione.**
45 **Una parola perfetta è più nascosta della pietra verde:**
46 **la si trova [tuttavia] presso le serve [che lavorano] alla macina.**

1° MASSIMA - COMMENTO

(42) Condizione necessaria per poter intraprendere un percorso di conoscenza è proprio l'**UMILTÀ**. Non la falsa modestia, ma la consapevolezza di fondo di non sapere nulla, di essere solo una piccola anima all'interno di un Universo infinito e misterioso. Se è pur vero che non via sono limiti alla nostra possibilità di conoscere, è anche vero che la condizione da cui si parte è pressoché nulla.

È la vita la vera maestra, ed essa cerca di comunicarci continuamente i suoi insegnamenti per mezzo delle situazioni che si creano e per mezzo delle persone che ci circondano. Per tale motivo un vero saggio, un vero sapiente, è colui che si pone nell'atteggiamento di cogliere insegnamenti da chiunque. In un detto Sufi, un grande maestro affermò di aver imparato la sua più grande lezione di vita addirittura da un cane.

Un iniziato non esita a ricercare la Verità parlando e confrontandosi con chiunque, e raccogliendo il tesoro costituito dall'altrui esperienza per approfondirlo, meditarlo e sperimentarlo.

(43) L'arte è un rito, un atto essenziale, perché permette all'energia celeste di incarnarsi nella materia, o meglio di essere risvegliata in essa. Lo scultore prende infatti il nome di **RICETTACOLO DEL DIVINO**, in quanto animatore di una materia grezza apparentemente inerte, rendendola ricettacolo ed espressione vivente del divino.

L'artista moderno è invece generalmente schiavo delle sue pulsioni e agisce secondo il volere del suo corpo emotivo, cosa inconcepibile nell'antico Egitto.

(45) La pietra verde - collegata ad Hathor, dea dell'amore - era considerata una sorta di **GRAAL**, un oggetto mitico il cui ritrovamento conduce alla vita eterna.

(46) Le serve hanno un'accezione positiva, da non fraintendersi con schiavitù. La parola HeM esprime infatti il concetto di **SERVIZIO**, in altre parole il ridimensionamento della propria egocentricità per dedicarsi all'aiuto del prossimo. Lo stesso termine lo si ritrova come suffisso per indicare la **MAESTÀ** del Faraone, o ancora per contraddistinguere la funzione dei sacerdoti e dei saggi.

La perfezione si ritrova dunque nella più assoluta semplicità, ed è potenzialmente alla portata di tutti, è sufficiente la buona volontà di volerla ricercare.

Un aneddoto interessante è come gli egittologi hanno scoperto un testo essenziale sulla Creazione, conosciuto come la pietra di Shabaka, all'interno di una fattoria ed incisa sopra una pietra usata come mola dai contadini. Ciò rivela anche che gli egizi preparavano dunque la base dell'alimento principale, il pane, attraverso un processo rituale e sacrale.

...

CONCLUSIONE

Concludiamo con le parole di Christian Jacq:

*“La lettura di questo testo sublime permette di capire meglio di la grandezza della civiltà egizia e il carattere - bisognerebbe dire il cuore - delle persone che l’hanno sviluppata. Il tema centrale di questa saggezza è la **PAROLA PERFETTA**, che Ptahhotep declina in varie forme.*

Per scoprire questo tesoro, la via giusta è quella dell’umiltà e dell’ascolto; virtù capaci di sconfiggere l’ignoranza, di seguire la strada del cuore, inteso come la coscienza dell’essenziale. Questa coscienza è la chiave della felicità, mentre dare ascolto al proprio ventre, alle proprie pulsioni più basse, porta all’infelicità.

Usare la parola è l’arte più difficile, se si vuole che questa parola sia efficace e feconda; per rispondere a questi requisiti, essa deve trasmettere la saggezza, la conoscenza e la rettitudine. Altrimenti, non sarà altro che chiacchera. Il comportamento rituale, in occasione di un banchetto, e l’arte della discussione con un superiore, un eguale o un inferiore, sono altrettante occasioni di applicare l’arte della parola giusta.

Dedicandosi a essa, la persona retta scopre la vera potenza, che si traduce nel dominio di sé e nell’inclinazione a non disperdersi nei compiti materiali. Questa potenza è conoscenza dell’energia creatrice; essa passa attraverso di lui, circola in lui, come in ogni forma creata; grazie a essa è possibile diventare un capo dal carattere maturo, lucido e fermo. Saper governare implica il rispetto della Regola, di Maat, la norma eterna di tutte le cose.

Uno dei luoghi capitali della civiltà è la corte di giustizia; senza di essa non è possibile nessuna armonia sociale. Per questa ragione il saggio vi svolge un ruolo di primo piano; spetta a lui ascoltare tutte le richieste, mostrarsi imparziale, indulgente e benevolo, senza dimenticare per questo la capacità di punire e di combattere il male in ogni momento, in particolare rifiutando le dicerie.

L’atteggiamento giusto nei confronti della ricchezza e dei beni materiali è il distacco; chi è fortunato in questo campo non deve vantarsene. Esiste un male incurabile: l’avidità. Essa condanna a morte, già durante la sua esistenza, chi ne è colpito.

Nel campo dei sentimenti, Ptahhotep raccomanda di sposare una donna gioiosa, di amarla, di rispettarla e di vezzeggiarla; ma bisogna tenersi lontani dalla donna-bambina e stare in guardia dai pericoli della seduzione. Certo, dobbiamo rendere felice il nostro prossimo, ma senza dimenticare di mettere alla prova i nostri amici e di cercare di conoscere la loro vera natura, affrontandoli faccia a faccia e giudicandoli sulla base del loro comportamento. È molto importante, in effetti, concedere la propria fiducia solo a persone eccellenti.

Chi non ha figli non deve soffrire di questa situazione; al contrario, deve sapere che la ricerca della saggezza comporta, in certi punti del percorso, la solitudine e il distacco dal mondo degli affetti. La cosa più importante è trasmettere l’esperienza acquisita e, se Dio concede questo favore, educare un figlio spirituale.

La parola chiave dell’insegnamento di Ptahhotep è amore. Non, però, una semplice pulsione affettiva, ma un amore luminoso, spirituale e trascendente, nato dalla comprensione e dalla capacità di mettere in pratica i precetti della parola creatrice. La genialità del vecchio saggio, che esprime il pensiero egizio dell’età delle piramidi, consiste nell’aver saputo indicare, in poche massime, una strada

spirituale verso valori esterni. Non un solo geroglifico ci appare invecchiato; al contrario, questo capolavoro plurimillenario traccia una via per l'avvenire, nel nostro mondo occidentale alla deriva.

Se, per un caso straordinario, le raccomandazioni di Ptahhotep saranno seguite, potrà forse nascere un nuovo Egitto, là dove persone oneste tenteranno di costruirlo.”